

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ENTRANDO NEL 1907

Non abbiamo sentito il bisogno, d'ingombrare ripetutamente, come ha fatto qualche nostro confratello per più numeri, sulla fine dell'anno testè spirato, quasi tutta la prima pagina del giornale con l'iterata inserzione di programmi più o meno conclusivi, stampati a grandi caratteri, e male dissimulanti la povertà della materia; e nemmeno abbiamo bisogno, in questo primo numero dell'anno pur nato, di sciorinare ai lettori promesse innumerevoli e proposti mirabolanti.

Il *Cittadino* entra nell'anno diciannovesimo della sua vita: questa constatazione vale bene un programma. Lo vale specialmente quando si può affermare — come è certamente il caso nostro — che, pur sempre disposti, nell'applicazione pratica, a far ragione al continuo evolversi dei tempi, siamo rimasti, quanto alle idealità fondamentali, inderogabili in quelle che esponemmo nel nostro primo numero nel Giugno del 1889, e che erano nell'animo ed erano da noi state sempre apertamente difese anche prima.

Non ci vantiamo d'essere immutabili nella nostra fede; nè siamo di quelli che vogliono sempre inmutate le opere esterne, anche quando l'interno pensiero si è modificato; crediamo che la serietà voglia che ciascuno si guardi dai rapidi, leggieri, inconsulti cangiamenti, dovuti spesso a dispetti, a sospetti, a delusioni, a puntigli; come la onestà richiede che mai non si muti parte per ambizione o per interesse; ma crediamo altresì che la sincerità e il vero carattere impongano di non esitare a manifestare i profondi cangiamenti che talora avvengono nella propria coscienza.

Il vanto, non nostro, ma dell'idealità che ci scalda, è questo che la monarchia plebiscitaria (come la monarchia inglese, la quale, da oltre due secoli, cioè dalla caduta degli Stuardi, non ha diverse origini) abbia una forma così duttile e pieghevole, da rispondere ai mutati e mutevoli bisogni e condizioni dei popoli, da non escludere riforma alcuna, veramente utile alla generalità, seriamente preparata, e imperiosamente richiesta dai tempi.

Siamo in momenti di grande scomposizione e ricomposizione di partiti; anzi la scomposizione si nota visibilmente, la ricomposizione è incerta.

Nè ciò fa contrasto con la saldezza delle Istituzioni, le quali — ed è questo appunto il loro pregio —, ai partiti debbono sovrastare, non mai confondersi con essi, e tutti entro la legge contenere.

Abbiamo notato altra volta come in tale scomposizione e lenta ricomposizione accadono i più strani fenomeni, i più bizzarri accoppiamenti: le denominazioni una volta significative di cose non solo diverse ma opposte, non solo avverse ma fieramente nemiche, si trovano ora accoppiate insieme a indicare qualche cosa di nuovo, che partecipa dell'una e dell'altra cosa antica. Non neghiamo che ciò possa corrispondere a reali mutamenti avvenuti nell'ambiente: ma

talora ciò può servire molto bene a mascherare l'equivoco e l'inganno; nè sarà mai troppa la cautela nel guardarsene.

Come accennammo in un inciso del capo cronaca inserito nel numero scorso, il più curioso di tali fenomeni è quello dei democristiani anticlericali. Siamo certi che le nostre parole saranno ribattute in modo più o meno gentile; che ci si dirà che noi disconosciamo il movimento dei tempi e dei partiti, che ignoriamo, confondiamo, magari apposta, cose e persone, che fraintendiamo di proposito, o siamo ciechi involontari nella nostra fossilizzazione politica e filosofica; e chi ne ha più ne metta.

Noi non neghiamo che tra i democristiani, accanto qualche vecchia volpe sacerdotale, che sa profittare di condizioni odierne, come essa od i suoi predecessori profittarono delle antiche, vi siano dei giovani ingenui e animati da buone intenzioni: ma l'essenza delle cose non muta.

Clericali non sono soltanto i temporalisti, nè solo quelli che, pur riconoscendo impossibile la restaurazione della signoria politica dei papi, ne conservano il desiderio e provano cruccio ramaricano della sua caduta. Il potere temporale è certamente stato un mezzo per l'esplicazione del clericalismo, ma non ne è il solo, nè è così indispensabile, che, senza di esso potere, il clericalismo abbia a cessare immediatamente. Questa è un'illusione o una bugia, secondo i casi, tanto di certi conservatori monarchici che amano puntellarsi sul Vaticano da un lato, quanto dei democristiani, dall'altro, che fanno gli occhi dolci ai socialisti.

Clericalismo, per noi, è volere che nelle gare dei partiti ne entri uno il quale si presenta col labaro religioso, e che vuole perciò alla religione, anzi ad una religione, informati tutti o parecchi atti della vita pubblica, o per lo meno vuole della religione veder l'influenza, l'azione in ogni maniera di pubblici ordinamenti.

Il clericalismo ha sempre saputo circuire i potenti dell'ora, qualche volta con qualche concessione, con qualche adattamento, ma sempre cercando di prevalere. Esso è stato, sotto sembianze d'amico, il padrone delle monarchie assolute e delle società aristocratiche, indulgendo spesso ai loro vizi, e talora fomentandoli per dominarli, simili a certe madri di re che, per esercitare in loro luogo il potere, li infrollivano tra le braccia di giovinette amanti, che loro apprestavano. La storia del regno di Luigi XIV e del gesuitismo ne sono prova.

Oggi la potenza è passata dalla aristocrazia alla democrazia, dal trono al popolo, ed è naturale che il clericalismo prenda veste democratica e atteggiamento popolare.

Ma poichè la compagine clericale, che godè per molti anni direttamente o indirettamente il potere, comprendeva, coi religiosi, interessi economici; poichè aveva gradi, gerarchie, ecc.; e poichè, ripetiamo, siamo ancora in un'epoca di transizione, è naturale che nel clero ed in quei laici che anche politicamente lo seguono si siano manifestati due indirizzi. L'alto clero e la classe aristocratica od agiata, sia perchè

credano di provvedere più presto alla difesa od alla minore offesa di quel modo in cui essi concepiscono gli interessi religiosi, sia per difesa economica, o per l'uno e l'altro motivo insieme, si volgono verso la parte più temperata dei monarchici, tanto più che tale parte va a poco a poco perdendo le caratteristiche assolutamente laiche dell'antico partito moderato, emanazione di Cavour.

Il basso clero invece, che è stato sempre, malgrado le apparenze, il più scontento e perciò portato all'incompostezza; il basso clero, dove molti soffrono, e non da oggi, il disagio economico, e che i vari ministeri italiani hanno avuto il torto di non aiutare coi fondi del culto e affezionare allo Stato; il basso clero, che, nelle campagne, è quasi sempre uscito dai ceti più umili, e nelle città, da tempo, non ha più legami d'origine con l'aristocrazia e nemmeno con la borghesia, ed è oramai affatto popolano, naturalmente è portato a far causa comune con tutti gli elementi che più si agitano.

Ma, data la definizione suesposta del clericalismo, abbiamo ragione di ripetere che non meno clericali dei cattolici conservatori sono i democristiani; e che se clericali diventano i monarchici che s'appoggiano ai primi, altrettanto diventerebbero i socialisti che accogliessero i secondi.

Il partito liberale deve farsi un obbligo di tenersi vigile e pronto. Esso deve avere grande larghezza di vedute, sia politiche, sia economiche, e molta scioltezza, serenità e temperanza ne' suoi atti. Esso deve esser pronto ad appoggiare tutte le riforme sagge e necessarie, e rispetto a quelle che oggi possano sembrare troppo ardite, adoperarsi perchè se ne dimostri l'erroneità, o perchè vengano sceverate dalla parte che sia erronea, ed attuate, a loro tempo, in quella che tale non sia, contemperando sempre la tutela di tutti i cittadini, e promovendo la pacificazione sociale.

Esso non deve farsi persecutore di credenze, pur volendo che lo Stato sia assolutamente laico; non deve domandare, a chi aderisca al suo programma, ciò che senta nell'intimo della propria coscienza rispetto a problemi che all'individuale coscienza appartengono, purchè non si pretenda che ne rimanga influito il modo d'essere della vita pubblica.

Il partito liberale non può certamente considerare il ritorno di quel tempo in cui l'altare pareva puntello del trono e ne era il sovranchiatore; già esso non concepisce nemmeno il trono come era una volta, e vi ha sostituito il seggio del primo Magistrato della Nazione, al quale i plebisciti conferirono l'ufficio e l'immanente volontà nazionale, manifestantesi nell'elezione de' suoi rappresentanti, lo conferma. Ma esso partito liberale non può nemmeno desiderare il ritorno dei così detti liberi Comuni del Medio evo, i quali furono piuttosto splendori di lettere, arti, commerci, che per politici istituti, e nei quali un parroco od un vescovo erano troppe volte troppo potenti, nè v'era manifestazione politica ed amministrativa che non avesse a consacrazione il

tempio: il che, dato l'unanime o quasi unanime consenso delle popolazioni, comprese le classi colte, che saranno sempre egemoniche, si comprende; ma ora rappresenterebbe un'offesa allo spirito moderno.

Le tendenze della parte clericale così detta conservatrice sarebbero per una nuova alleanza del trono e dell'altare, sia pure coi dovuti temperamenti che il secolo imporrebbe; quelle dei democristiani sono per un parroco che spadroneggi il Municipio più autonomo e però più antiunitario che sia possibile, e diriga magari la Camera di lavoro, e presieda, in campagna, le fratellanze dei contadini.

Il partito liberale non può essere né con l'una né con l'altra frazione, e deve seguire la sua propria via.

Avevamo incominciato credendo di scrivere solo qualche breve periodo sopra un argomento accessorio; ma la materia ci ha preso la mano ed oramai non potremmo svolgere altri argomenti, senza stancare la pazienza dei lettori.

Ad ogni modo, non sarà male aver cominciato il nuovo anno chiarendo un tema che è d'attualità.

Alcune calmissime osservazioni all'ultimo articolo del POPOLANO sulla questione delle tasse coloniche

Al diritto del colono — che, senza incomodare la storia della rivoluzione francese, fu sempre riconosciuto — di accettare o non accettare un dato contratto di colonia, di chiedere modificazioni a patti ritenuti onerosi, di discutere i propri interessi col socio proprietario, corrisponde il diritto di questo a non subire imposizioni, ma ad essere libero anch'esso di accettare o non accettare proposte e richieste modificanti le antiche condizioni fondamentali del contratto di mezzadria, condizioni sulle quali si è costruito tutto un edificio di interessi economici, si è creata tutta una rete di rapporti funzionali fra ogni classe di cittadini ed ogni sorta di enti amministrativi e bancari, talmente che oggi rovesciar quelle basi sarebbe un disastro per tutti.

×

La dimostrazione che da noi sia giusto lasciare la tassa fondiaria per metà a carico del colono è molto semplice — e la si può fare accogliendo le stesse premesse della asserzione opposta — e cioè: il colono riceve la metà del raccolto in compenso del lavoro suo. È un lavoratore che in luogo del salario partecipa al prodotto. E vi partecipa, da secoli e secoli presso noi, nel modo che appare il più equo, per la metà precisa al netto dalla metà delle spese e tasse. In altri termini è il reddito del podere non lordo, ma netto, che si deve dividere. Il reddito netto si calcola appunto, detraendo dal lordo anche le tasse. Ecco perchè anche le tasse prediali riguardano per la metà il colono.

Il proprietario appunto solo quando coltiva la terra per mezzo di giornalieri deve pagar esso tutte a suo carico le tasse. Ciò prova forse che, quando invece di tenerlo a mano, come suoi dirla, la tenga in società col mezzadro, debba ugualmente pagar esso proprietario a suo carico le tasse? o tutto non fa capire che in società debbano insieme ai proventi essere gli aggravi?

L'esempio citato della tassa di Ricchezza Mobile (altro argomento) che cioè sarebbe assurdo sostenere in favore dell'industriale la pretesa di ritenersi sul salario dell'operaio la metà di quell'imposta, non calza affatto. La R. M. è tassa che colpisce già il reddito netto dell'industriale — e a sua volta direttamente colpisce anche quello del lavoratore, se giunge a quel limite coi suoi salarii che il fisco ritiene tassabile. Dunque proprio è fuori di ogni ragione l'argomento portato.

E se volessimo ragionare in tal modo potremmo citare di contro la ritenuta per tasse appunto di R. M. sugli stipendii e salarii dei funzionari ed inservienti delle pubbliche amministrazioni.

×

Per progredire nei rapporti fra conduttori e locatori d'opera anche sul campo agrario bisognerebbe incominciare dal non impedire l'aumento

della produzione e lo sgravio delle sovrimposte.

×

L'esempio della Toscana è l'unico che si porti a prova della possibilità di un contratto di mezzadria colle tasse tutte a carico padronale, senza che per ciò i proprietari vadano a rotoli.

Ma perchè non citare i contratti mezzadrici dei territori affini e simili ai nostri, dove, senza saltare in Toscana, v'è lo stesso patto delle tasse tutte a carico padronale?

Nel Faentino, nel Lugheze, a Bagnacavallo vi sono appunto contratti di tal sorta. Ma siccome vi è la sostituzione di altro peso forse più grave — che è una specie di *pignone* pagata un tanto per tornatura — così torna conto non parlarne!

Ma, fermandoci anche al patto Toscano, la risposta alla domanda come quei proprietari possano sostenere agevolmente il peso di tutte le tasse sta nel fatto noto che quei terreni sono pochissimo gravati di tasse, e per l'estimo che è leggerissimo e per le sovrimposte locali che sono la metà (senza esagerare: la metà) di quelle da noi pagate. A ciò aggiungasi la considerazione pur essenziale che da tempo antico quelle proprietà si valutano e si contrattano calcolando capitalizzato il reddito al netto dalle intere tasse, e si capirà facilmente come quei proprietari si sostengano. — e i nostri invece, ove dovessero fare altrettanto, non si reggerebbero.

Ma poi è proprio vero che non vi sia un compenso nel contratto toscano, per il padrone, in luogo delle tasse a metà col colono?

Guardate l'art. 33 del patto, che dichiara le stime morte, ossia conomi, fieni, paglia, strame, tutte di proprietà padronale — e fate un po' il conto se ai nostri coloni in molti casi potesse far comodo abbandonare la proprietà della loro metà di stime, che in vari poderi rappresentano un capitale fruttante al 500 più che non occorra per la metà delle tasse.

Privata Libreria Mazzatintiana (Archivio Storico-Meldoleso)

Gatteo, li 27 Dicembre.

Aderiamo ben volentieri al desiderio dell'amico nostro e collaboratore Paolo Mastri pubblicando il seguente cenno sulla raccolta storica da lui formata. E così facciamo non solo per mettere in evidenza i meriti di uno studioso, che, coi suoi mezzi privati in un piccolo centro, quasi rurale ha potuto far cose tanto utili, ma per additarlo in esempio a chi potrebbe con più facilità fare altrettanto, e per segnalargli a quanti ne avessero d'uopo nelle loro ricerche.

ℵ. di R.

SEDE — In Gatteo, nel Palazzo Comunale, piano Superiore.

DENOMINAZIONE — Prende la denominazione di « Mazzatintiana » dal nome del compianto Prof. Giuseppe Mazzatinti.

CARATTERE DELLA LIBRERIA — Non ha indole speciale. Si può dire una raccolta storico-letteraria, con prevalenza di quanto riguarda la Storia e la Bibliografia di Meldola e di cose Romagnole in genere.

INCUNABILI E LIBRI RARI — Ha una sola edizione quattrocentesca: ha edizioni aldine, cominiane, bodoniane, elzeviriane, alcune dei Griffi, del Giolito.

AUTOGRAFI — Possiede autografi di Gregorio XVI, di Cardinali, Vescovi, Principi: di Maurizio Bufalini, di M. Minghetti, di Filopanti, di Regnoli, di Piauciani, di Massenet, del Colonello Gamberini, di Gio. Battista Comelli, di Camillo Versari, di Girolamo Amati, di Monsignor Golfieri, di Francesco Rocchi, di Giuseppe Ignazio Montanari, di Monaldo Leopardi etc. etc.

ALTRE COLLEZIONI DI SPECIALE IMPORTANZA — Ha ritratti, libri, autografi etc. riguardanti Felice Orsini: ha collezione di opuscoli, libri, giornali relativi al Risorgimento Italiano.

DONI — Mandarono, nel corrente anno, libri in dono i Signori: Prof. Egisto Garunzi, Senatore Costantino Nigra, On. Avv. Giovanni Rosati, Prof. Idebrando Mariani, Avv. Nazzaseno Trovanelli, Can. Francesco Lanzoni, Dott. Adolfo Vitali, Prof. Enrico Bottini-Massa, Prof. Fanny Manis, Riccardo Pitteri, Prof. Paolo Amaducci, Dott. Italo Turolla, Prof. Antonio Ambrosini, On. Pompeo Molmenti, On. Nerio Malvezzi, On. Paolo Boselli, Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, Augusto Boselli, On. Augusto Baccelli, Prof. Emma

Grandi, Ing. Emilio Rosetti, Prof. Pietro Franciosi, Amilcare Cipriani, Vittorio Cav. Bonicelli, Adolfo Giovaneili ed altri.

PAOLO MASTRI

Nostre corrispondenze

Da NEW YORK

7 Dicembre 1906.

(U. B.) Da parecchi anni lontano dalla mia città nativa, ma sempre memore di lei, mi rivolgo agli amici del *Cittadino* per comunicar loro dolcissime sensazioni da me provate, e nelle quali aveva parte precipua il ricordo e l'affetto della mia Cesena.

Bisogna esser lontani dalla patria, da una regione così caratteristica come la Romagna, per provare quello che ho provato io quando è venuto qua Alessandro Bonci a cimentarsi sulle scene d'un vastissimo teatro, a competere, nell'arte del canto, quasi come gli antichi cavalieri competevano lealmente con le armi nel torneo, con un altro eccellente artista lirico italiano, il tenore Caruso.

Per gli altri abitanti di New York, indigeni o stranieri, si trattava di sentire un *virtuoso* di più; per gli stessi Italiani, ma non romagnoli, non cesenati, non v'era che la soddisfazione di vedere accolto con lieti plausi un altro valoroso artista d'Italia; ma per un Romagnolo, per un Cesenate, per me — concedetemi d'accennare a me — si trattava d'assistere al trionfo d'un concittadino, d'uno perciò — data la ristretta cerchia della comune città nativa — che potevo dire mio conoscente, mio amico, quasi mio fratello. Ecco perchè, mentre altri non ha avuta che una dilettazione estetica, io ho provato una soddisfazione intima, dolce e forte insieme.

E il trionfo v'è stato e grande. La sera del Lunedì 3 corr., Alessandro Bonci si è presentato a questo nuovo e immenso Teatro Manhattan, eseguendo i « Puritani ». Dapprima era facile notare lo stato di nervosità in cui egli si trovava; ma ben presto fu padrone di sé stesso, e cantò come se si trovasse dinanzi ad un pubblico di sua vecchia conoscenza.

Il terzo atto segnò l'apogeo del suo successo: tutto l'uditorio era conquistato da lui. Gli applausi, le domande insistenti di *bis*, le chiamate al proscenio furono interminabili.

Il successo è tanto più notevole, in quanto New York era entusiasta di Caruso; e Bonci dovette sostenere una grande lotta per giungere all'attuale splendido risultato.

Può dirsi però che nessuno dei due artisti debba dichiararsi scontento, perchè d'entrambi si apprezzano i meriti diversi.

Meriti del Bonci sono senza dubbio la correttezza, la dolcezza del bel canto italiano, la *liricità*; e sono appunto quelli che hanno fatto di lui il beniamino del nostro pubblico.

Di questi meriti e del loro riconoscimento si è avuta la conferma Mercoledì sera, nell'esecuzione del « Rigoletto ». Appena il Bonci apparve sulla scena, scoppì un vero uragano d'applausi, i quali divennero frenetici all'aria « Questa è quella per me pari sono ». Durante tutta l'opera, non vi fu mai un istante in cui il pubblico mostrasse d'affievolire il suo calore; gustatissima l'aria « La donna è mobile ».

La stagione non potrà che procedere sempre trionfalmente: la cosa è assicurata e riconosciuta senza contestazione.

Prima di chiudere mi piace di segnalare il nome d'un altro concittadino, cioè del prof. Luigi Zavalloni, che è primo violoncello d'orchestra, e che tiene assai valorosamente il suo posto.

Da SAVIGNANO

2 Gennaio 1907.

Savignano non manca mai quando si tratta di compiere opera benefica. Infatti il Teatro ieri sera era affollatissimo di scelto pubblico per trattamento drammatico-musicale, che un attivo Comitato composto in maggior parte di distinte signorine, ci ha allestito a beneficio degli Ospizi Marini.

Prima della rappresentazione l'egregio Sanitario Dott. Nicola Buda, ideatore dell'istituzione e Presidente del Comitato, disse belle ed opportune parole sul nobile scopo degli Ospizi Marini rilevando ed illustrando i benefici che apportano alla salute dei poveri gracili e malaticci, per quali si lotta

per strapparli a terribili malattie spesso ataviche.

Il successo della serata fu naturalmente della musica futtuci squisitamente gustare da alcuni valenti componenti la vostra Società Orchestrale Pietro Mascagni che gentilmente si sono prestati a quest'opera filantropica, sotto l'abile direzione del Maestro Achille Alessandri. Meraviglioso fu l'a solo « Pastor Svizzero » del noto flautista prof. Filippo Foggia, accompagnato al piano, come egli sa, dall'Egregio Maestro Giuseppe Carloni. A tutti il pubblico fece meritate accoglienze, non stancandosi mai di applaudirli e di chiamarli alla ribalta.

Alla gentile signorina Elsa Alessandri, che, sebbene giovanissima, è già distinta violinista e lieta promessa, venne donata dal Comitato una splendida corbeille di fiori.

Grazioso numero del programma fu poi una brillante commedia « Il mondo in miniatura » recitata con molta spigliatezza da ragazzini. Ad essi, e specialmente alle signorine del Comitato, che ebbero tanta pazienza di così ben istruirli e dirigerli, vadano sincere lodi.

Completava la serata la lettura fatta dai Signori Mario Verzaglia e Pippo Casotti, il primo di una sua conferenza sulle *attitudini intellettive e laboriose degli italiani*, ed il secondo di alcune poesie del Carducci; entrambi furono applauditi.

CESENA

Per il nuovo anno, continuando, come abbiamo praticato fin qui, insieme alle questioni politiche, per quanto può occuparsene un modesto periodico di provincia, tratteremo le amministrative, preferendo quelle di maggior interesse locale. Seguiremo pure ad occuparci d'argomenti di storia cittadina, sia nel periodo del risorgimento — fornendoci elementi inediti l'Archivio storico municipale — sia in epoche anteriori. Così, per esempio, descriveremo presto la venuta e il soggiorno di papa Giulio II a Cesena (quello che gridò « fuori i barbari » dopo averli chiamati in casa nostra anche lui), e un celebre duello, accaduti l'una e l'altro precisamente quattrocento anni sono. Ci occuperemo pure delle maggiori ricorrenze centenarie e nazionali sulle quali tutte emerge quella della nascita di Garibaldi. Cercheremo insomma che il *Cittadino* conservi una delle sue note più caratteristiche, e che lo contraddistingue tra i piccoli periodici locali, quella cioè di promuovere il culto delle patrie memorie ed offrir notizie e documenti non inutili agli studiosi.

R. Ginnasio Liceo — Come titolare della cattedra di Storia e Geografia, in sostituzione del compianto prof. Borghini, e quale incaricato dell'ufficio di Preside, vacante per la morte del prof. Lenzi, è testè giunto il prof. Del Zotto, friulano, che proviene — se non erriamo — dal R. Liceo di Rieti. All'egregio insegnante e funzionario il nostro augurale benvenuto.

Teatro Comunale — La migliore attrattiva artistica della stagione sarà, certo, la graditissima ricomparsa di Teresina Mariani sulle scene del nostro Comunale. Purtroppo, essa darà tre sole rappresentazioni: essendo impossibile, per impegno già contratto con altre città, un corso di recite più lungo. E però occorre che il pubblico non indugi, e che fino dalla prima sera accorra a salutare festosamente la bravissima attrice. Tanto più che la scelta dei lavori è stato felicissimo.

Avremo due delle migliori novità con *L'Altro pericolo del Donnay* e con *La corsa alla fiaccola dell'Hervey*: e una eccellente interpretazione di quella « *Madame Sans gêne* » che tanto piacque al nostro pubblico, eseguita alcuni anni fa dalla Reiter.

Le recite avranno luogo il 12, il 13 e il 14 corrente.

Teatro Giardino — Si annunzia un corso di cinque recite della Compagnia drammatica, diretta dal distintissimo e notissimo attore Ettore Paladini.

La 1ª rappresentazione avrà luogo il 21 corrente con « *Fiamme nell'Ombra* » del Butti, nuovissima per Cesena.

E tutte le altre saranno pure novità attraentissime per il nostro pubblico: *Vecchi eroi* di A. Novello; « *I tessitori* » di Hauptmann, che tanto grido è suscitato, per il suo contenuto e per le apprensioni, del resto ingiustificate, destate nell'Autorità; « *Papà Eccellenza* » del Rovetta, l'ul-

timo grande successo del fortissimo autore: e infine « *Più che l'amore* » di Gabriele D'Annunzio; la recente tragedia, che sollevò così vivo contrasto, e che così varia accoglienza è trovata fra i vari pubblici, specialmente per l'ardimento della concezione, e per la antisocialità della tesi; tragedia del resto che è sempre una meditata opera di uno scrittore genialissimo, e che è desiderio di tutti i buongustai di vedere rappresentata.

La Compagnia Paladini è assai bene affiatata e molto simpatica. E senza avere un artista che si elevi di molto su tutti gli altri, sa dare esecuzioni pregevoli e molto equilibrate, quali spesso non si anno dalle così dette compagnie di primo ordine.

X

Sono già cominciate, con molto concorso di pubblico e di ballerini, le feste da ballo diurne: proseguiranno, ad ogni giorno festivo, fino alle Ceneri.

Per domani sera, Domenica, è annunciata la 1ª festa notturna, dalle 20,30 alle 24,30.

E ricordando come belle e allegre riuscirono quelle date nello scorso anno, c'è da ritenere assicurato un esito uguale a quelle di quest'anno.

Macelleria comunale — Alcuni assidui ci scrivono per dolersi che il ribasso delle carni sul mercato pubblico non abbia influito ancora sui prezzi che pratica la macelleria comunale. Si fa presto a guadagnare — dicono essi — e ad annunziare i magnifici risultati finanziari sulle compiacenti colonne dell'organetto ufficiale, quando si tengono alti i prezzi. Ma allora dove va la normalità? dove l'utile pubblico?

Sconcezze — Dopo l'abbassamento delle mura, che vanno dalla Barriera Cavour a porta Federico Comandini, è diventata una vera sconcezza, anzi un'assoluta infedeltà la latrina pubblica della sottostante via di circovallazione.

Alle case vicine non soltanto giungono poco graditi profumi, ma — quel che è peggio — tocca il frequente spettacolo di individui (come dobbiamo dire?) un po' troppo disinvolti, i quali escono dalla latrina a brache calate, facendo poco pulita mostra agli involontari spettatori.

È assolutamente indispensabile, urgente provvedere.

Banda militare — Domani Domenica 6 corrente dalle 14,30 alle 16 la banda militare suonerà in Piazza E. Fabbri col seguente

PROGRAMMA

1. Marcia Militare — Capitani
2. Overture — Eguant — Beethoven
3. Pot-pourri — Il venditore d'Uccelli — Zeller
4. Erodiade — Coro dei Romani — Massenet
5. Valzer — I Pattinatori — Waldtenfel.

Ucina economica — Minestre estiate dal 17 al 4 corr.; Vendute N. 4800, gratuite 904; al personale 112. Totale N. 5816.

Stato civile dal 22 al 29 corr.

NATI 27 — Maschi N. 13 — Femmine N. 14.
MORTI 18 — Biscioni Pia m. 4 — Carletti Angelo a. 77 — Cortesi Assunta a. 73 — Ceccaroni Giuseppe m. 9 — Belli Agostino m. 3 — Pompili Carolina a. 31 — Battistini Tina a. 2 — Lorenzi Clotilde a. 65 — Rossi Emidio m. 14 — Valentini Maria g. 15 — Turci Leonora m. 13 — Cacci Teresa a. 68 — Montevecchi Teresa a. 72 — Lodovichetti Sante a. 74 — Conti Luigi a. 58 — Bentivogli Teodora a. 28 — Farnedi Luigi a. 75 — Brunelli Rosa a. 26 — Angeli Adelaide a. 76.

MATRIMONI 12 — Evangelisti Giuseppe con Righi Polonia — Danesi Cesare con Catti Rosa — Ragonesi Giuseppe con Bellagamba Clementina — Delvecchio Adamo con Crescini Luigia — Frigatti Edmondo con Drudi Dina — Milandri Lazzaro con Rossi Dina — Amaducci Primo con Bagnolini Annunziata — Maroncelli Pietro con Bianchi Giuseppina — Marani Venanzio con Biguzzi Domenica — Severi Giovanni con Barbieri Sofia — Benini Gennaro con Mazzotti Elvira — Boselli Giulio con Miserochchi Letizia — Santerini Giovanni con Capelli Augusta.

— AMADUCCI CARLO, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Ada Gardini - Bustaia
Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

La vedova, i figli, il fratello e i congiunti del compianto

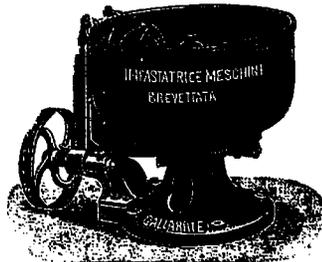
NAZZARENO MARANI

sentono il dovere di ringraziare tutte quelle persone che nella luttuosa circostanza della morte del loro caro si adoperarono in qualche modo a lenire il loro dolore, ed in special modo la Lega lavoratori pizzicagnoli, i padroni e operai macellai, e a quanti, con gentile pensiero, ne accompagnarono la salma al cimitero.

Panificio e Galletteificio

con Macchina "IMPASTATRICE" della
Ditta Eugenio Meschini di Gallarate

premiata con la più alta onorificazioni all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 e Fornitrice della R. Marina.



PERFEZIONE — IGIENE — ECONOMIA

Forno Brunelli in Via Strinati Num. 3,
condotto da LUCCHI GIUSEPPE.

PREMIATO GABINETTO

DEL GIURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Politure, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Il Prof. Giov. D' Aiutolo

Specialista per le malattie d'Orecchio, Naso e Gola a Bologna — dà consultazioni a Lugo (Romagna) tutti i mercoledì, nel Corso Garibaldi, N. 8, 10, dalle ore 8 alle 12.

Sartoria Cooperativa

CESENA

Completo assortimento di stoffe d'ogni genere.

ELEGANZA, PRECISIONE, ECONOMIA

Specialità in Confezioni per Signora

